

RICCIONE: SPIAGGIA, SPETTACOLO, DIVERTIMENTO E ...NON SOLO

Tanti conoscono Riccione, la ridente cittadina che, sull'Adriatico, offre la sua spiaggia, i suoi alberghi, le sue attrezzature balneari, i suoi stabilimenti termali e la sua vita mondana.

Io sono una cittadina riccione e potrei raccontarvi la sua storia: potrei raccontare che all'epoca dell'impero romano la sua storia si identificava con quella della città di Ariminum ; potrei raccontare che ai tempi delle Signorie questa terra era contesa dai Malatesta di Rimini e dai Montefeltro di Urbino ; che in mezzo a questa grande pianura si ergeva un castello appartenente alla nobile famiglia degli Agolanti, che nel 1600 ospitò per un certo periodo la regina Cristina di Svezia, quando, abdicando al trono, venne a vivere in Italia.

Le dominazioni si succedevano da sempre e su questa terra spargevano il loro sudore i contadini che vivevano le loro giornate seguendo il corso del sole e contavano gli anni seguendo il ritmo delle stagioni; ma questa terra li ripagava di frutti abbondanti perché era una terra generosa, tanto ricca da nutrire le acque sotterranee che scendevano dalle colline e sgorgavano presso la riva del mare.

Su questa terra costiera, attraversata dalla consolare via Flaminia era sorto un gruppo di poche case intorno ad una stazione di posta: uno stallatico per il ricambio dei cavalli e un punto di ristoro per i viaggiatori.

Da questa prima borgata, sorta sulla grande strada, partiva un viottolo che portava al mare, dove qualcuno si avviava alla pratica della pesca, così: da una parte vi si portavano i prodotti dei campi ai pescatori, dall'altra i prodotti del mare alla gente della borgata.

Così fu fino al 1861, quando il governo della nostra Italia, raggiunta quasi interamente l'unità, provvide a collegare con una linea ferroviaria le terre del nord, riunite sotto la sovranità di Casa Savoia, con le terre del sud conquistate da Garibaldi.

Il treno però nella borgata di Riccione non si fermava: passava salutandolo con uno sbuffo di fumo e uno di vapore, superava il passaggio a livello e filava via. Solo un casello che portava il numero 120 segnalava la nostra presenza sulla linea ferroviaria Bologna Ancona. L'anno seguente fu chiesta alle Ferrovie dello Stato la famosa fermata che segnò la fortuna balneare del nostro piccolo paese, che si trovava ancora sotto l'autorità comunale della città di Rimini.

La mia storia di Riccione comincia da questa data: 1 gennaio 1862, quando il treno finalmente vi fece la sua sosta. Fu forse in quel momento che Riccione avvertì il desiderio di autonomia.

Promotore di questa iniziativa fu un sacerdote, don Carlo Tonini, il quale fu ispirato da una necessità umanitaria. Convinto che la salubrità dell'aria e le cure marine fossero utili ai bambini delle città, dell'interno, minacciati dalla scrofolosi, una malattia di natura tubercolare, promosse un'attività di accoglienza da parte delle famiglie riccionesi che si offrivano di ospitare questi ragazzi.

Fu lo stesso don Tonini ad organizzare il trasporto di questo carico umano fino alla spiaggia, a mezzo di un carro trainato dai buoi e ad assistere i ragazzi durante i bagni in mare.

Successivamente a Riccione sorsero i primi ospizi, le colonie per i figli delle famiglie che non si potevano permettere le vacanze al mare e furono questi ragazzi i primi turisti di Riccione.

Poi arrivarono le famiglie facoltose che acquistarono i primi villini, costruiti per loro dai primi imprenditori riccionesi.

Con grandi sacrifici e per mezzo di debiti alcuni muratori, falegnami e idraulici spesso si riunivano insieme per comprare un lotto di terreno e si mettevano all'opera subito dopo la partenza dei turisti, così i villini erano pronti da rivendere nell'estate successiva, quando i turisti tornavano.

Lo sviluppo del nostro paese ebbe un notevole impulso dalla generosità della signora Maria Boorman Ceccarini, alla quale i ricconesi riconoscenti dedicarono il loro viale principale.

La signora Maria, a nome del marito, il dott. Giovanni Ceccarini, donò l'ospedale, con annesso un asilo per i bambini del borgo e alcuni poderi che assicurassero a queste strutture di riuscire a reggersi. Prestò anche al Comune di Rimini la somma necessaria per costruire il porto che desse riparo alle barche dei pescatori di Riccione.

Arrivarono gli anni della "Belle époque", quando l'"Estetismo" dalla Francia si diffuse anche sulle nostre spiagge, quando gli uomini vestivano di bianco e sul capo portavano il "Panama", che galantemente toglievano incontrando una signora; quando le donne scendevano in spiaggia vestite e proteggevano la loro pelle candida e delicata all'ombra di un parasole. E intanto però comparivano i primi "arditi" costumi da bagno che coprivano la schiena e il décolleté, ma lasciavano scoperte le braccia e le gambe.

Furono gli anni della Riccione di "elite".

Successivamente la nostra cittadina ebbe una nuova spinta verso la notorietà quando la famiglia Mussolini la elesse come luogo per le vacanze estive, attirando nuovi turisti che facevano parte della loro cerchia di amici e di simpatizzanti.

I ricconesi erano grati a questa famiglia che aveva messo in luce la loro spiaggia: ammiravano donna Rachele così semplice e così materna, tutti quei figli di età diverse: specialmente i giovani Vittorio e Bruno che promuovevano eventi e facevano vita di società con i turisti e con i giovani "bene" della cittadina di Riccione, mentre Romano e Anna Maria erano amici di tanti ragazzi del posto, i quali frequentavano la loro villa.

Anche se si era in piena dittatura quelli erano ancora gli anni del consenso e Mussolini riscuoteva molto successo. Per i turisti era uno spettacolo vederlo arrivare nel mare di Riccione con l'idrovolante e molti si riunivano sulla spiaggia davanti alla sua villa per vederlo scendere a riva, a bordo del moscone a remi, col quale il suo bagnino andava a prelevare al largo.

Dopo i duri anni della seconda guerra mondiale Riccione rifiorì in fretta con un graduale sviluppo, fino a diventare un centro balneare che attirava turisti da tutta Europa. Imparò a sfruttare tutte le sue risorse, portando alla luce anche quelle sue acque termali che erano solo conosciute dai vecchi con il termine dialettale di "aqua cioca" (acqua marcia) per ricordarne l'odore di uova marce e il suo sapore disgustoso. Non so quanto ci sia di vero nelle notizie riportate dalle varie generazioni, che parlano di soldati romani che portavano i loro cavalli a camminare nei fanghi formati da queste acque per rinforzare le loro zampe; di corsari che mentre razziavano le spiagge del litorale si fermavano qui a godere le loro qualità curative; oppure dei benefici ottenuti per la loro salute da personaggi storici come l'imperatore Diocleziano e, molto più tardi, dalla regina Cristina di Svezia. Per molto tempo queste acque furono solo conosciute dalla gente del posto per le loro proprietà diuretiche e digestive.

Di certo si può affermare che nel 1890 queste acque vennero analizzate per interessamento del dott. Felice Pullè, primario dell'ospedale di Riccione e ne vennero scoperte le loro qualità utili per la cura delle insufficienze epatiche. Con nuove analisi effettuate nei primi anni del 1900 furono scoperti quattro tipi di acque variamente terapeutiche. Di queste l'acqua denominata CLAUDIA scorre direttamente nello

stabilimento "Riccione Terme" che fu costruito negli anni '80, con tutte le moderne attrezzature per le cure di varie anomalie. Queste acque sono anche l'elemento caratterizzante dei famosi fanghi preparati con l'utilizzo di argille provenienti dalle cave di San Leo, località dell'Appennino, a monte del territorio riminese.

Con tutte queste ricchezze Riccione diventò sempre più importante. Dapprima fu la spiaggia delle famiglie e successivamente ospitò il turismo di massa; fece affluire tanti giovani, con l'apertura delle sue discoteche e la nascita dell' "Aquafan", un parco acquatico con scivoli da capogiro, reso famoso anche per il gemellaggio con "Radio DJ" e con la presenza di personaggi come Cecchetto, Jovanotti, Fiorello e Amadeus.

Il viale Ceccarini che collegava la spiaggia con le discoteche della collina, con il suo grosso "centro" che si era arricchito delle due ali laterali sviluppatesi più recentemente, divenne il fulcro di questo mondo del divertimento.

Ho fatto brevemente tutta la storia di Riccione, ma mi voglio fermare a parlare dettagliatamente di due zone periferiche: una a sud ed una a nord del territorio comunale.

La zona a sud si chiamò "Fontanelle" e quella a nord "San Lorenzo in Strada". Si trovavano ben lontane dalla spiaggia e dalle zone dei bagni e furono caratterizzate da due personaggi che, in epoche diverse, vi lasciarono la loro impronta.

FONTANELLE

"Fontanelle" è un quartiere che deve il suo nome ad un fatto straordinario, accaduto in epoche remote, quando un piccolo nucleo di contadini viveva raccolto intorno alla vecchia chiesa di San Martino in "arcione", riferendosi al santo a cui era dedicata: San Martino, il soldato romano che viaggiava in arcione alla sella del suo cavallo. Si era alla fine degli anni 1400.

La chiesa si trovava lontano dalla costa che era paludosa e piuttosto malsana, e si preferiva viverne lontano.

Sulla terra dei campi i contadini lavoravano sempre a testa bassa seguendo il ritmo delle stagioni: si procedeva alla potatura degli alberi a marzo, si mieteva a giugno e si vendemmiava a settembre e si seminava a novembre.

La famiglia Monaldi, che possedeva e coltivava alcuni campi, teneva anche gli animali da lavoro che concedeva a noleggio. Una vita di lavoro ma di relativo benessere.

Uno dei figli, Alessio aveva l'incarico di pascolare le pecore. Egli che avrebbe dovuto essere un rude uomo dei campi aveva un animo gentile; era molto devoto e viveva un vita ricca di spiritualità. Si racconta che offrì il suo aiuto a tutte le persone in difficoltà, arrivando perfino a soccorrere ed a ristorare, col latte delle sue pecore, alcuni lebbrosi che erano evasi dal lazzaretto della città di Rimini.

Durante la sua breve vita, durata solo trent'anni, diede tante dimostrazioni straordinarie con atti di carattere soprannaturale. Uno di questi fu una fonte d'acqua che egli fece scaturire miracolosamente dal terreno. Alcuni pellegrini che, giungendo a Rimini attraverso la via Romea, stavano dirigendosi a Roma, si fermarono esausti ed assetati nella campagna dove Alessio stava pascolando le sue pecore. Alla loro richiesta di acqua Alessio, che non ne aveva, infilò nel terreno il suo bastone e ne scaturì un getto di acqua fresca e limpida.

A questo fatto si deve il nome di "Fontanelle" a quel quartiere che ancora oggi lo porta.

Allora si gridò al miracolo, come in altre occasioni in cui il giovane Alessio compì opere straordinarie.

Quarantadue anni dopo la sua morte, una commissione di delegati del vescovo di Rimini scoperchiò la sua tomba e il suo corpo risultò intatto mentre per l'aria si sprigionò un intenso profumo di fiori. Si gridò ancora al miracolo e la sua salma, posta in una teca fu portata in chiesa. Di là, col tempo fu traslata nella nuova chiesa, intitolata sempre a San Martino, che nel 1700 fu costruita sulla via Flaminia, dove riposa ancora in una cappella laterale dedicata a lui. Qui le pareti sono tappezzate da ex voto: pensieri riconoscenti per grazie ricevute.

Solo più tardi, nel 1634, uscì la bolla papale di Urbano VIII che regolava le beatificazioni e le santificazioni, quindi Alessio non ebbe una canonizzazione regolare ma vive nel ricordo tramandato da chi lo conobbe. Fu eletto beato a furor di popolo e i ricconesi continuano a pregarlo chiedendogli le grazie che molti hanno ricevuto dal Signore per sua intercessione.

Il beato Alessio viene festeggiato la prima domenica dopo Pasqua e la sua teca funeraria viene trasportata in processione nella nuova chiesa di San Martino, dove riceve un triplo giro di pensieri e di preghiere dai figli di quei progenitori che assistettero alla meraviglia dei suoi atti soprannaturali.

L'altra storia che desidero raccontare è molto più recente ed è avvenuta nella prima metà del 1900.

SAN LORENZO IN STRADA.

Nel 1922, quando a Riccione venne riconosciuta l'autonomia dal Comune di Rimini, le venne aggiunta la frazione di San Lorenzo, così divennero insieme un nuovo Comune.

Questo era un territorio completamente agricolo e aveva il suo centro sulla via Flaminia, dove una locanda offriva alloggio ai viaggiatori e una chiesa teneva raccolti tutti i parrocchiani.

Già nel 1908 in questa chiesa era giunto come cappellano un giovane sacerdote, don Giovanni Montali, che ne divenne parroco qualche anno dopo.

Don Giovanni era un prete un po' particolare, che amava andare a caccia ed evadere un po' dalla sua missione di apostolato: il collarino gli stava stretto e anche la tonaca gli stava un po' scomoda.

Si dice che se la togliesse in certi momenti del giorno e in certe occasioni, anche se in quegli anni l'abito talare era di rigore.

Leggendo la sua biografia ho conosciuto la profondità della sua fede e l'amore per lo studio e la cultura.

Fu amante della democrazia e vi ispirò sempre il suo pensiero politico. Fu ammiratore di don Romolo Murri, il sacerdote che auspicava una democrazia cristiana che dovesse contrastare l'azione socialista e comunista. Il Vaticano, opponendosi alla partecipazione dei religiosi alla vita politica l'aveva sospeso "a divinis" e l'aveva addirittura scomunicato. Don Montali sfidò anche il Vaticano per portare la sua solidarietà morale e anche materiale all'amico Murri in quel momento di grave difficoltà. Si dice che partisse da Riccione, vestito con la sua "saccona" da cacciatore, con una valigia piena di viveri per raggiungerlo con questa prova di amicizia.

Durante il suo lungo servizio vide crollare la sua chiesa per ben due volte, per il terremoto del 1916 e per i bombardamenti dell'ultima guerra e per due volte la fece ricostruire; si prese molta cura dei suoi parrocchiani cercando di esserne una valida guida.

I suoi parrocchiani erano un popolo di contadini poco preparati politicamente e quindi facili prede sia dei socialisti di Lenin, sia dei fascisti di Mussolini, quindi dovevano essere difesi sia dalle bandiere rosse sia dalle camicie nere. Don Giovanni voleva indirizzarli verso una democrazia retta da valori cristiani.

Per il suo culto della democrazia e della libertà durante il periodo della dittatura fascista fu certamente il più deciso antifascista di Riccione. Era nel mirino delle squadre di punizione che somministravano l'olio di ricino ai nemici del Regime. Più di una volta riuscì ad eludere questa "cura digestiva", ma temeva sempre punizioni anche peggiori.

Essendo continuamente minacciato fu costretto a rifugiarsi nella vicina Repubblica di San Marino, ma la punizione avvenne ugualmente: i fanatici fascisti si accanirono contro i due fratelli inermi, Luigi e Giulia, i cadaveri dei quali furono trovati nel pozzo della canonica.

Si dice che Don Montali rifiutò sempre di conoscere i nomi degli esecutori di quei delitti forse perché, conoscendo il proprio carattere un po' focoso non era sicuro di poterli cristianamente perdonare.

Nei primi anni del dopoguerra don Montali ormai era diventato anziano, ma sempre molto attivo e si adoperò ancora e in vario modo per il bene dei suoi parrocchiani. Questi però nel tempo si erano evoluti ed avevano consolidato le loro idee sociali e politiche; lui così non aveva più il potere di poter guidare le loro scelte.

Si prendeva cura personalmente dei giovani studenti, per i quali metteva a disposizione le stanze della canonica, perché potessero studiare, passarsi gli appunti, scambiarsi i libri e le esperienze scolastiche. Dicono che, per accogliere tutti, permettesse loro anche di accedere al campanile.

Accoglieva con indulgenza le confessioni dei "galletti" del quartiere i quali, specialmente in estate, quando frequentavano la zona balneare, avevano qualcosa in più da raccontare. Dopo l'assoluzione dicono che facesse a qualcuno questa raccomandazione: " Cerca di non fare danni qui" alludendo forse alle ragazze del posto.

Molti dei cittadini di oggi non l'hanno conosciuto e tanti dei suoi ragazzi se ne sono andati. Io voglio ricordarlo con la definizione che ne diede uno di loro: "una cara vecchia quercia", un uomo che predicava la fede e l'amore, ma anche un uomo che viveva la vita della sua comunità con una presenza dinamica e decisa.

"Fontanelle" e "San Lorenzo" sono due quartieri periferici, lontani dalla spiaggia e dal viale Ceccarini lontani dai luoghi della vacanza e del divertimento; sono due luoghi dove spira un'aria paesana di genuinità e di pace.

Parlando della vecchia borgata di "Arcione" intendo dimostrare come, in un secolo, un piccolo paese come quello di Riccione è potuto divenire una città che ha occupato tutto il litorale con le sue attrezzature balneari, la sua catena di alberghi ma anche con la sua zona residenziale con le sue strutture sanitarie, il centro studi e il centro sportivo; parlando di "Fontanelle" e di "San Lorenzo" affermo che altri borghi, anche se incalzati dal progresso sono rimasti quasi coperti da una specie di polvere di misticismo che riesce a conservare le loro tradizioni e i ricordi delle loro radici.

Desidero presentare la mia città anche sotto questi aspetti, più genuini e più insoliti per un luogo turistico di fama internazionale; mostrare luoghi dove il clamore della vita, resa sfrenata per la gioia delle vacanze e per la voglia di divertimento, giunge attutito e filtrato.

Voglio mostrare questi quartieri che conservano la semplicità della vita di sempre, due zone come addormentate in un sopore che sa di spiritualità e di nostalgie, perché Riccione è anche questo.

Mirella Vandi Mazzotti- cittadina riccionese -